

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
- ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Il prezzo del mercato

La nostra Banca Popolare — *il monumento duraturo del lavoro e della probità acquese*, come piacque all'on. Ferraris chiamarla nella sua esposizione agli azionisti il 12 Marzo 1911 — è dunque irremissibilmente venduta. Negli uffici modesti, ma pure a noi tanto cari, già si aggirano le ombre indagatrici dei nuovi padroni ed il profondo rimpianto cittadino non ha più alcun potere di mutare il corso degli eventi. Non più quindi il periodo di attività che irraggierebbe di viva gioia le pensose fronti dei nostri padri; non più le rilevanti riserve che — come diceva l'on. Ferraris nella precipitata esposizione — dovevano considerarsi come la base granitica sopra cui poggiava la solidità dell'Istituto; non più, on. Ferraris, il sacro impegno che allora avete assunto di accrescerle e rafforzarle di continuo.

Forse a voi queste parranno sentimentalità idealistiche che noi tuttavia sentiamo ancora potenti in fondo all'anima: oggi si deve discutere a base di cifre che, fortunatamente, non soffrono opinioni.

Pigliamo dunque come punto di partenza il bilancio approvato il 12 Marzo 1911 e vediamo. Il capitale sociale accresciuto delle riserve diverse e dei fondi di accantonamento per il palazzo proprio (!) e per istituzioni e assicurazioni agrarie, saliva a lire 854,035 ed erano allora in circolazione 14,843 azioni. Supposto che di tutte queste azioni fosse chiesto il rimborso, dato che il Credito Provinciale le pagherebbe L. 30 caduna (è risaputo che la differenza per giun-

gere a 40 sarà rimborsata dagli amministratori) sarebbero L. 445,290 che il Credito sborserebbe per rilevare la nostra azienda, ond'è che il prezzo del mercato sarebbe di L. 408,745 che gli azionisti sacrificano per il patriottismo dell'on. Ferraris che vede milioni e milioni piovere da ogni parte come la manna nel deserto Acquese.

Se poi i ragguagli si dovessero fare sulla situazione della Banca al 31 dicembre 1911 la posizione non sarebbe mutata; che anzi si dovrebbe forse parlare di condizioni migliorate in quanto quella situazione si chiude con un utile di esercizio da assegnarsi di lire 63.757,19 di contro ad un utile di L. 61.909,23 risultante dal bilancio 1910.

Una domanda quindi sorge evidente dalle cifre sovra esposte: dove sono andate o dove vanno e per qual ragione, queste 408,745 lire? E' questo il beneficio immediato che prodiga ad Acqui il munifico Credito Provinciale?

Il giornale dell'on. Ferraris grida forte: guardate signori azionisti che se voi opterete per le azioni del nuovo istituto avrete forse garantito un interesse del 12 0/0. Via, finiamola di scherzare: Voi sapete benissimo che molti azionisti hanno pagato i titoli cinquantacinque e qualcuno anche sessanta lire, per cui l'interesse sarebbe per loro anche meno del 6 0/0, mentre se oggi ne vogliono il rimborso non hanno che la promessa — e per ora non è che una promessa — di avere quaranta lire con una perdita reale di quindici e anche venti lire per titolo, senza tener calcolo che oggi tutti siamo molto increduli sulle garanzie delle banche anonime.

Potremmo confutare più ampiamente ed a base di cifre tutte le argomentazioni che i giornali dell'on. Ferraris vanno sciorinando per gli ingenui: Ci limitiamo a riprodurre le parole con cui l'on. Ferraris chiudeva la sua esposizione agli azionisti nel decorso anno:

« Gli uomini passano: restano le istituzioni. Tutti in questo momento sentiamo che la Banca d'Acqui è destinata non solo a restare, ma a giganteggiare sulle sue basi granitiche, indissolubilmente collegata alle più belle virtù della produzione, del commercio, del lavoro e del risparmio che formano il benessere morale ed economico della nostra diletta città. »

Povere parole gettate al vento e poveri risparmi inonoratamente sfumati!

Banca Popolare d'Acqui

L'ordine del giorno - Contraddizione evidente - La trappola per gli azionisti.

L'ordine del giorno per l'assemblea del 14 corrente, pubblicato sul n. 72 del Foglio degli annunci legali, recita:

1. Approvazione bilancio 1911.
2. Comunicazioni in ordine alle trattative intervenute colla Società di Credito Provinciale.
3. Scioglimento anticipato della Società.
4. Nomina di chi dovrà provvedere alle operazioni inerenti come all'art. 210 del Codice di Comm. e determinazione dei relativi poteri.
5. Nomina di 3 sindaci e 2 supplenti.

Ove occorra una seconda convocazione essa avrà luogo il giorno 24 marzo 1912 negli stessi locali (Casa Operaia) e nella stessa ora.

La manipolazione — conviene riconoscerlo — è stata abilissima ed è

degnata di un.... trasformista fregoliano ma nasconde una contraddizione così evidente che salta agli occhi anche dei più profani — come noi — in materia commerciale-bancaria. Giova tener presente la operazione progettata dall'on. Ferraris come egli stesso l'ha esposta nei privati convegni e sul suo giornale di Acqui e sul *Popolo* di Torino; giova tener presente che già fu firmato un verbale di consegna del nostro Istituto al Credito Provinciale, perchè nasca spontanea una domanda: E' vero o non è vero che quella proposta non è che una fusione della nostra Banca Popolare col Credito Provinciale secondo la indicazione del numero terzo dell'art. 158 del Codice di Commercio? La risposta è ovvia, e rispondere negativamente sarebbe voler negare la evidenza e allora come si vuol parlare di art. 210 del Codice di Commercio che contempla il caso della nomina dei liquidatori e presuppone quindi una messa in liquidazione, mentre nel concreto si è già stipulata una vera e propria cessione? Che cosa andrebbero a fare i liquidatori ed i sindaci che col precipitato ordine del giorno si vorrebbero nominare.

Pare a noi che la contraddizione sia stridente perchè il dilemma è chiaro: o il Credito provinciale assorbe la Banca popolare così come si trova garantendo agli azionisti quaranta lire per azione se riscattate, o trenta se convertite; assicurando l'integrale rimborso a correntisti e depositanti; oppure si fa la liquidazione e allora depositanti, correntisti e azionisti corrono la chance della liquidazione.

Ma qui si è voluto ancora una volta giocare di... furberia, per non dir altro. L'on. Ferraris da esperto finanziere e cooperativista moderno non ha dimenticato che l'art. 158 del Codice di commercio dà diritto di recesso ai soci che dissentono dalla fusione e neppure ha dimenticato che il socio recedente ha diritto di ottenere il rimborso delle azioni in proporzione dell'attivo sociale secondo l'ultimo bilancio approvato che oggi sarebbe il bilancio 1910. Non è chi non veda quale sarebbero le conseguenze del recesso, conseguenze che influirebbero considerevolmente sul-

Ditta A. CAZZULINI - Acqui Piazza Addolorata e Corso Cavour

CICLI

d'ogni marca e di propria fabbricazione garantiti per 4 anni
Riparazioni e pezzi di ricambio.

CICLI